

Capitolo 12

La Rivoluzione d'Ottobre

- 12.1** La rivoluzione democratico-borghese di febbraio
- 12.2** Il dualismo di potere e le Tesi di aprile (aprile-luglio 1917)
- 12.3** La preparazione dell'insurrezione armata (agosto-ottobre 1917)
- 12.4** La marcia trionfale del potere sovietico (ottobre 1917-marzo 1918)

12 La Rivoluzione d'Ottobre

Nella Russia zarista fu condotta la prima rivoluzione socialista vittoriosa della storia dell'umanità. Per il movimento comunista e per tutte le classi oppresse del mondo la Rivoluzione d'Ottobre fu il primo vittorioso "assalto al cielo": il proletariato non solo si sollevò contro il dominio della borghesia, ma prese il potere nelle sue mani e lo usò per plasmare una società socialista, promuovendo l'universale partecipazione delle masse, fino ad allora escluse, alla sua direzione politica, economica e spirituale.

Con l'entrata del sistema capitalista nell'epoca imperialista (Capitolo 8) si erano determinate le condizioni oggettive che rendevano possibile il passaggio al socialismo. La sua affermazione diventava, dunque, principalmente una questione di lotta politica. Per vincere i comunisti dovevano condurre la lotta nel campo politico secondo le loro leggi: **l'aspetto decisivo per la vittoria era (ed è) quello soggettivo**, ovvero le caratteristiche ideologiche (concezione, analisi, linea, strategia, tattica) e pratiche (ruolo, organizzazione, disciplina, dedizione) del partito comunista e dei suoi membri (vedi Leninismo, Capitolo 9).

Il Partito operaio socialdemocratico russo (Posdr) fu, tra i partiti della II Internazio-

nale, il primo modello di partito comunista dell'epoca della decadenza del capitalismo e delle prime rivoluzioni proletarie. Nella sua introduzione del 1895 alla ristampa del testo di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, F. Engels aveva fatto il bilancio delle esperienze fino ad allora compiute dalla classe operaia e aveva espresso chiaramente la tesi che "la rivoluzione proletaria non ha la forma di un'insurrezione delle masse popolari che rovescia il governo esistente e nel corso della quale i comunisti, che partecipano a essa assieme agli altri partiti, prendono il potere".

La rivoluzione proletaria ha la forma di un accumulo graduale delle forze attorno al partito comunista, fino a invertire il rapporto di forza: la classe operaia deve preparare fino a un certo punto "già all'interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere".

Marx aveva già spiegato che era un'illusione credere di poter instaurare un nuovo ordinamento sociale impadronendosi dello Stato borghese e usandolo per compiere quell'opera; Engels aggiunse che era un'illusione credere di riuscire a impadronirsi dello Stato borghese vincendo le elezioni:

quando questa prospettiva si fosse avvicinata, la borghesia avrebbe rotto essa stessa la sua legalità. Quindi, il partito comunista doveva lavorare, sin da subito, in vista di questo evento certo; doveva preparare le masse a farvi fronte e approfittarne per regolare definitivamente i conti con la borghesia. Di tutt'altro avviso erano gli avventuristi, gli opportunisti, i riformisti e i movimentisti.

Guardando alla storia degli eventi che portarono all'Ottobre alla luce dell'esperienza successiva fatta dal movimento comunista cosciente e organizzato (cioè alla luce del marxismo-leninismo-maoismo – Capitolo 22), ci appare oggi evidente ciò che allora non fu chiaro neppure ai dirigenti bolscevichi: **la rivoluzione in Russia non fu il frutto di un'insurrezione a sé stante, non “scoppiò”, non fu “attesa” dai bolscevichi; al contrario, si trattò di un processo costruito dai comunisti con un lavoro accurato durato anni e guidato dalla concezione comunista del mondo.** Nella realtà, i fatti di cui tratta questo capitolo (il rovesciamento dello zarismo e la costituzione del governo provvisorio nel febbraio 1917, lo sviluppo dei soviet, la preparazione dell'insurrezione e la costituzione del primo governo sovietico), furono tornanti di grandissima importanza, ma solo tornanti, della rivoluzione russa che, sulle macerie dell'Impero zarista, edificò la Russia sovietica e diede avvio alla prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976), l'epopea del XX secolo che ha trasformato il mondo intero.

Ad anni di distanza, Lenin scriveva: “Il Partito comunista russo non di colpo, ma nel corso di venticinque anni si è conquistato con i fatti la funzione, la forza e il titolo di ‘avanguardia’ dell'unica classe rivoluzionaria” (in *Tempi nuovi, errori vecchi in forma nuova*, 1921). Lenin indica qui come data di avvio della rivoluzione russa il 1898, l'anno della fondazione del Posdr, ma avrebbe potuto con pari ragione indicare il 1883, l'anno della fondazione del gruppo “Emancipazione del lavoro”, che introdusse il marxismo in Russia (vedi Capitolo 9).

L'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917 era stata preceduta da un lavoro sistematico, condotto dal partito di Lenin, volto ad accumulare forze rivoluzionarie. Il primo stadio fu la costituzione dei comunisti in partito sulla base della loro unità ideologica e dello sviluppo di un minimo di condizioni organizzative; il secondo stadio fu il consolidamento e rafforzamento del partito come avanguardia organizzata della classe operaia; il terzo fu la trasformazione del partito comunista in Stato Maggiore effettivo della classe operaia.

L'instaurazione del governo sovietico nel novembre 1917 è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917, in condizioni di doppio potere e di equilibrio tra le forze dei due campi contrapposti, quando la rivoluzione disponeva già di forze militari che obbedivano solo ai soviet. È stata seguita dalla guerra civile e contro l'aggressione

imperialista durata tre anni, che termina alla fine del 1920 e di cui tratta il prossimo capitolo. Il tutto nel contesto dell'Impero zarista: un anello debole della catena dei paesi imperialisti, un paese imperia-

lista ma semifeudale, dove non esisteva ancora un regime di controrivoluzione preventiva quale invece si andava sviluppando nei paesi imperialisti più avanzati (vedi Capitolo 10).

12.1 La rivoluzione democratico-borghese di febbraio

Il 19 luglio 1914 la Germania aveva dichiarato guerra alla Russia, che entrò in guerra a fianco dell'Intesa, ovvero Francia e Inghilterra. Prima del 1914 i settori industriali più importanti della Russia si trovavano nelle mani del capitale straniero, soprattutto francese, inglese e belga. Queste circostanze legavano lo zarismo all'imperialismo anglo-francese e facevano della Russia un vassallo di quei paesi. La borghesia russa aveva calcolato, scendendo in guerra, di migliorare la propria situazione: conquistare nuovi mercati, trarre profitto dalle ordinazioni e fornitu-

re militari e, al tempo stesso, schiacciare il movimento rivoluzionario approfittando della situazione creata dalla guerra. Ma la Russia zarista non era preparata alla guerra: la sua industria era assai arretrata rispetto a quella degli altri paesi capitalisti, mentre l'agricoltura, stante il regime semifeudale e l'impoverimento delle masse contadine, non poteva costituire una solida base economica per un conflitto prolungato.

Lo zar si appoggiava soprattutto sui proprietari fondiari feudali. Il partito della borghesia liberale (i cadetti) si atteggiava

I socialisti rivoluzionari

Partito politico sorto nel dicembre 1902 a opera di V.M. Chernov con un programma incentrato sulla socializzazione delle terre. Tale partito si rese prima promotore di atti terroristici, poi crebbe d'influenza nei soviet dopo il febbraio 1917. In seguito alla Rivoluzione d'Ottobre il partito si scisse: la fazione di sinistra partecipò al governo bolscevico fino all'aprile 1918 e poi si disgregò, mentre la fazione di destra costituì uno dei principali nuclei controrivoluzionari durante la Guerra civile (1917-1921).

a oppositore, pur appoggiando appieno la politica estera del governo. I partiti di sinistra (i socialisti rivoluzionari e i menscevichi), camuffandosi dietro le insegne del socialismo, aiutarono fin dall'inizio della guerra la borghesia a ingannare le masse predicando che era necessario salvare la "patria" dai "barbari prussiani".

Nei primi anni di guerra le sconfitte militari, le pesanti perdite subite dall'esercito, il disfacimento dell'economia nazionale, la fame nei centri industriali e la disorganizzazione dell'apparato statale avevano indotto ampi strati della popolazione russa a sollevarsi contro lo zarismo. Durante le prime settimane del 1917, in Russia l'ondata di scioperi raggiunse dimensioni imponenti.

Il 18 febbraio 1917¹ fu indetto a Pietrogrado² lo sciopero degli operai delle officine Putilov. Il 22 febbraio gli operai di quasi tutti i grandi stabilimenti si unirono al movimento. Nella Giornata internazionale dell'operaia, 23 febbraio (8 marzo), in seguito a un appello del Comitato bolscevico di Pietrogrado, le operaie scesero nelle strade a manifestare contro la fame, la guerra e lo zarismo. La dimostrazione delle operaie fu sostenuta dallo sciopero generale degli operai di Pietrogrado. Lo

sciopero politico cominciò a trasformarsi in una manifestazione politica generale contro il regime zarista.

La caratteristica più importante del crescente movimento rivoluzionario era l'audace propaganda tra l'esercito, composto per lo più da contadini.

Grande importanza ebbe, in questo, l'attività delle donne lavoratrici, le quali si avvicinavano ai reparti schierati per le strade e convincevano i soldati a non intervenire contro i dimostranti.

Il comandante delle truppe di Pietrogrado, che aveva ricevuto disposizioni dallo zar per "fare immediatamente cessare i disordini nella capitale", ordinò di sparare sui dimostranti. Il 26 febbraio le colonne di operai che avevano tentato di aprirsi un passaggio verso la strada principale, la Prospettiva Nevski, furono accolte con il fuoco delle armi. L'organizzazione bolscevica del quartiere di Vyborg invitava i soldati a fraternizzare con gli operai.

Nello stesso giorno si verificarono avvenimenti che facevano presagire un radicale mutamento nell'atteggiamento delle truppe. Una compagnia del Reggimento della Guardia Pavlovsky, avendo saputo che un suo reparto partecipava alla sparatoria sui dimostranti, insorse e si diresse verso la

1 Nel 1917 i russi usavano il calendario giuliano, in ritardo di tredici giorni su quello gregoriano vigente nell'Europa occidentale. Considerando il calendario gregoriano la Rivoluzione di febbraio ebbe luogo in marzo e la Rivoluzione d'Ottobre in novembre. In questo capitolo le date indicate sono quelle del calendario giuliano.

2 Alla capitale era stato cambiato nome all'inizio della guerra, da Pietroburgo a Pietrogrado, per sostituire alla desinenza tedesca *burg* quella slava *grad*.

Prospettiva Nevski per difendere i lavoratori disarmati, sparando lungo la strada sui reparti di polizia. La sua fermezza e quella degli operai esercitarono una forte impressione sull'intera massa dei soldati e fra di essi maturò la decisione di rivolgere le armi contro gli odiati comandanti e di porsi dalla parte del proletariato.

I soldati si mossero in direzione del quartiere Vyborg, centro principale della rivolta. Assieme agli operai, si impossessarono dell'arsenale, dei depositi della fabbrica di proiettili, della direzione superiore di artiglieria e di tutte le stazioni. Nella cit-

tà vennero interrotti i collegamenti telefonici. Gli operai e i soldati aprivano le porte delle prigioni e liberavano i detenuti politici, mentre arrestavano i gendarmi, i ministri e i generali zaristi, disarmavano gli ufficiali, abbattevano gli emblemi dell'autocrazia zarista, devastavano i posti di polizia. Per tutta la giornata si sparò per le strade.

L'unione del movimento proletario, ispirato e diretto dai bolscevichi, con la rivolta dei soldati modificò nettamente i rapporti di forza. Nel corso del 27 febbraio passarono dalla parte della rivoluzione decine

8 Marzo, Giornata internazionale dell'operaia

Il VII Congresso della II Internazionale socialista si tenne a Stoccarda dal 18 al 24 agosto 1907. Vi parteciparono 884 delegati di venticinque nazioni. Tra essi, le più importanti personalità marxiste del tempo come i tedeschi Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e August Bebel, i russi Lenin e Martov, il francese Jean Jaurès. In quella sede vennero trattati, oltre al problema dell'atteggiamento da tenere in caso di una guerra europea e sul tema del colonialismo, anche la questione femminile e la rivendicazione del voto alle donne.

Su quest'ultimo argomento il Congresso votò una risoluzione nella quale si impegnava-

no i partiti socialisti a lottare energicamente per l'estensione del suffragio universale alle donne. Due giorni dopo, dal 26 al 27 agosto, si tenne una Conferenza internazionale delle donne socialiste, alla presenza di 58 delegate di tredici paesi, nella quale si decise la creazione di un proprio Ufficio di informazione: Clara Zetkin fu eletta segretaria e la rivista da lei redatta, *L'uguaglianza*, divenne l'organo dell'Internazionale delle donne socialiste.

Alla fine del 1908 il Partito socialista americano decise di dedicare l'ultima domenica del febbraio del 1909 all'organizzazione di una manifesta-

zione per il voto alle donne. La prima "giornata della donna" negli Stati Uniti si svolse quindi il 23 febbraio 1909. Mentre negli Stati Uniti continuò a tenersi l'ultima domenica di febbraio, in alcuni paesi europei la giornata della donna si tenne per la prima volta il 19 marzo 1911 su scelta del Segretariato internazionale delle donne socialiste. Secondo la testimonianza di Aleksandra Kollontai (1872-1952), quella data fu scelta perché, in Germania, "il 19 marzo 1848, durante la rivoluzione, il re di Prussia dovette per la prima volta riconoscere la potenza di un popolo armato



di migliaia di soldati della guarnigione di Pietrogrado e alla fine del giorno seguente il numero superava le centinaia di migliaia. Quasi l'intera città venne a trovarsi nelle mani degli operai e dei soldati e sugli edifici apparvero le bandiere rosse.

Forti dell'esperienza del 1905, le masse, nel fuoco della rivoluzione, diedero di nuovo vita ai soviet. A Pietrogrado le elezioni dei soviet iniziarono nelle fabbriche già nei primi giorni dello sciopero generale politico. Il Palazzo di Tauride, sede della Duma, venne occupato dai manifestanti che ne fecero una loro base. La prima

seduta del Soviet di Pietrogrado si riunì la sera del 27 febbraio. Il 1° marzo 1917 si riunì anche il Soviet di Mosca. Nel corso di pochi giorni **sorsero in molte piccole e grandi città della Russia soviet unitari dei deputati degli operai e dei soldati.**

Questo fatto, a sua volta, portò alla convocazione, alla fine del marzo 1917, della I Conferenza panrusa dei soviet.

Tutto questo obbligò una parte dei deputati della vecchia Duma, che si erano riuniti in un'assemblea privata, a formare in tutta fretta un Comitato provvisorio della Duma per il "ristabilimento dell'ordine".



e cedere davanti alla minaccia di una rivolta proletaria. Tra le molte promesse che fece, e che in seguito dimenticò, figurava il riconoscimento del diritto di voto alle donne". In Francia, così come a Vienna, la manifestazione si tenne il 18 marzo 1911, data in cui cadeva il quarantennale della Comune di Parigi, alcune manifestanti portarono con sé delle bandiere rosse (simbolo della Comune) per commemorare i caduti di quell'insurrezione.

Le celebrazioni furono interrotte in tutti i paesi belligeranti negli anni seguenti lo scoppio della Prima guerra mondiale e il conseguente collasso della II Internaziona-

le, così come venne cancellato il Congresso della II Internazionale previsto a Vienna tra il 23 e il 29 agosto 1914, in concomitanza del quale si sarebbe dovuta svolgere anche la III Conferenza internazionale delle donne socialiste. A Pietrogrado, invece, l'8 marzo 1917 (il 23 febbraio, secondo il calendario giuliano allora in vigore in Russia) le donne della capitale guidarono una grande manifestazione che rivendicava la fine della guerra. La fiacca reazione dei cosacchi inviati a reprimerla incoraggiò successive manifestazioni che portarono al crollo dello zarismo ormai screditato e privo anche dell'appoggio delle forze armate: così l'8 marzo 1917 è rimasto nella

storia a indicare l'inizio della rivoluzione russa di febbraio. Per questo motivo, e per fissare una data comune per tutti i paesi, il 14 giugno 1921 la II Conferenza internazionale delle donne comuniste, tenuta a Mosca una settimana prima dell'apertura del III Congresso dell'Internazionale comunista (vedi Capitolo 16), dichiarò l'8 Marzo "Giornata internazionale dell'operaia". In Italia la Giornata internazionale dell'operaia fu festeggiata per la prima volta soltanto nel 1922, per iniziativa del Partito comunista d'Italia che la celebrò il 12 marzo, prima domenica dopo l'8 marzo. In quei giorni fu fondato il periodico quindicinale *Compagna*.



La prima seduta della sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado al Palazzo di Tauride

Nel Comitato entrarono personalità del “blocco progressista” borghese-agrario (la cui principale forza politica era rappresentata dai cadetti) e un menscevico e membro del Soviet di Pietrogrado: A.F. Kerensky (1881-1970). Kerensky, avvocato di professione, si era guadagnato una certa notorietà con le sue difese nei processi politici.

La direzione del Soviet di Pietrogrado fu assunta dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari, che avevano fatto blocco. La formazione di una maggioranza menscevico-socialista rivoluzionaria nei soviet non fu casuale, ma rispondeva a una realtà sociale: nelle giornate di marzo si affrettarono ad aderire alla rivoluzione vittoriosa i più svariati elementi, inclusi anche molti rappresentanti delle classi dominanti e degli intellettuali borghesi assurti a paladini della libertà e questa ondata di adesioni

aveva inizialmente schiacciato il proletariato cosciente non soltanto numericamente, ma anche ideologicamente. Infatti, nonostante il presidente del Comitato provvisorio della Duma e altri suoi autorevoli membri lanciassero appelli ai soldati perché tornassero nelle caserme e si affidassero con fiducia ai loro ufficiali – inviti che provocavano diffidenza nelle truppe e che rimanevano inascoltati – i dirigenti menscevichi e socialisti rivoluzionari del Soviet di Pietrogrado, a maggioranza, decisero di affidare tutto il potere politico al Comitato provvisorio della Duma. L'entrata di Kerensky nel Comitato provvisorio della Duma era la “contropartita” di questa rinuncia al potere.

Di fatto la rivoluzione aveva dato il potere ai soviet: i soldati insorti e la grande massa della cittadinanza avevano dimostrato di fare affidamento sull'organizzazione

popolare nella quale venivano a far parte rappresentanti delle forze armate, delle fabbriche e dei partiti politici. La rinuncia al potere fu decisa sulla base della considerazione opportunistica dei menscevichi e socialisti rivoluzionari secondo cui, dal momento che la rivoluzione doveva avere innanzitutto “contenuti borghesi”, ossia liquidare i residui feudali e introdurre nella società russa la libertà politica e l'eguaglianza di tutti i cittadini negate dall'assolutismo zarista, un governo espressione della borghesia era il più idoneo a reggere le sorti della nuova Russia (vedi V.I. Lenin, *Due utopie*, in *Opere complete*, vol. XVIII, pp. 340-344, Editori Riuniti, Roma 1966). **In realtà, tale programma poteva essere realizzato, e sarebbe stato realizzato, solo dal sistema sovietico.**

Con l'attiva collaborazione dei capi menscevichi, la borghesia tentò di prendere il potere statale. Il Comitato provvisorio della Duma, infatti, non poteva in quei giorni neppure pensare a creare un governo senza l'approvazione del Soviet di Pietrogrado. I capi menscevichi e socialisti rivoluzionari dettero la loro approvazione, perché per essi il passaggio del potere alla borghesia era la logica conseguenza del carattere borghese della rivoluzione. Dirigere il paese, pensavano, non era possibile senza l'apparato statale e l'apparato lasciato dallo zarismo si sarebbe sottomesso soltanto alla borghesia. Temendo l'iniziativa rivoluzionaria e l'attività autonoma delle masse, essi si rifiutavano di trasformare i soviet in organi del nuovo potere rivoluzionario. Per loro il ruolo dei soviet dove-

va essere quello di “un'opposizione legale” nell'ambito di un'alleanza costituzionale con il governo borghese.

Ma la direzione moderata dei soviet fu incalzata dalla mobilitazione delle masse popolari. I soviet, di fatto, consolidavano ciò che le masse avevano conquistato, armi alla mano, nella lotta rivoluzionaria: sciolsero la polizia e i tribunali zaristi, organizzarono una milizia operaia e l'elezione di giurie popolari, chiusero i giornali reazionari, stamparono giornali propri, requisirono le scorte di farina e vettovaglie per ripartirle tra la popolazione. Su iniziativa e con la diretta partecipazione dei soldati, il Soviet di Pietrogrado pubblicò l'Ordinanza n. 1 (1° marzo 1917), in base alla quale in tutti i reparti militari e sulle navi della flotta da guerra venivano creati comitati eletti dai soldati e dai marinai: ogni unità era subordinata soltanto al soviet e al suo comitato. Le armi venivano messe a disposizione del comitato e non dovevano essere consegnate agli ufficiali, nemmeno su loro richiesta. L'Ordinanza n. 1 ebbe un enorme significato: rafforzò e allargò l'appoggio militare ai soviet e diede una nuova spinta alla penetrazione della rivoluzione nell'esercito.

A seguito di trattative tra la delegazione del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado e del Comitato della Duma, il 2 marzo venne proclamata la formazione del governo provvisorio. Capo di questo governo e ministro degli affari interni divenne il grande proprietario fondiario, il principe G.E. Lvov (1861-1925).

Kerensky entrava nel governo come ministro della giustizia nonostante un'esplicita indicazione del Soviet che aveva proibito ai suoi eletti di far parte del governo.

In quei giorni il Soviet di Pietrogrado ottenne dal governo provvisorio l'arresto dello zar e della sua famiglia. Il destino della monarchia era segnato. **Il proletariato era stato la forza dirigente** di una rivoluzione democratico-borghese che

aveva abbattuto l'autocrazia zarista.

Da questi fatti derivava un originale intreccio di due poteri, di due dittature: la dittatura della borghesia, rappresentata dal governo provvisorio, e la dittatura del proletariato e dei contadini, rappresentata dal Soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Un DUALISMO DI POTERE destinata a non durare a lungo.

12.2 Il dualismo di potere e le Tesi di aprile (aprile-luglio 1917)

L'abbattimento della monarchia zarista apriva una nuova pagina nella storia della Russia. La Rivoluzione di febbraio aveva operato profondi spostamenti di classe: la borghesia si era trasformata in classe dominante e il suo partito principale, i cadetti, formava ora il governo. I cadetti, con il sostegno dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi, cercavano con tutti i mezzi di mantenere nelle proprie mani il potere e di arrestare lo sviluppo della rivoluzione.

In questa fase si contavano nelle file del partito bolscevico non più di 45 mila membri (in Russia vivevano circa 180 milioni di persone): si trattava, però, di quadri verificati e temprati da anni di attività politica e organizzativa fra le masse.

Lenin, durante la Prima guerra mondiale, lasciò l'Impero austro-ungarico e si

trasferì in Svizzera, prima a Berna e poi a Zurigo. Qui scrisse uno tra i suoi saggi più importanti, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, e approfondì gli studi filosofici. Ma, all'incalzare degli eventi in Russia, decise di rientrarvi. A seguito di una lunga e complessa trattativa, i socialisti svizzeri e tedeschi raggiunsero un accordo con il governo della Germania: Lenin e i suoi avrebbero viaggiato su un vagone ferroviario con status di extraterritorialità, al quale non avrebbero avuto accesso né poliziotti né altri cittadini tedeschi. Il governo tedesco sperava con questa mossa di creare problemi alla Russia, ma non prevedeva che i fatti avrebbero prodotto un esito ben diverso. Alla stazione Finlandia di Pietrogrado, il 16 aprile, Lenin non troverà la polizia ad arrestarlo, ma migliaia di operai e solda-



*Raffigurazione dell'arrivo di Lenin
alla stazione Finlandia*

ti venuti a salutarlo. Un entusiasmo indescrivibile si accese tra le masse quando Lenin scese dal treno. Esse portarono in trionfo il loro capo fino alla grande sala della stazione, dove due menscevichi tentarono di pronunciare, in nome del Soviet di Pietrogrado, un discorso di “saluto” in cui “esprimevano la speranza” che Lenin avrebbe trovato un “linguaggio comune”. Ma Lenin non si fermò neppure ad ascoltarli, passò oltre avviandosi verso gli operai e i soldati e, dall'alto di un'auto-blinda, pronunciò il celebre discorso che chiamava le masse alla lotta per la vittoria della rivoluzione socialista. “Evviva la rivoluzione socialista!”, con queste parole Lenin chiuse il suo primo discorso dopo

lunghe anni di esilio.

Il giorno successivo Lenin intervenne al Palazzo di Tauride, in una riunione di bolscevichi, con una relazione sulla guerra e la rivoluzione, che ripeté poi a un'assemblea in cui erano presenti anche i menscevichi. Il 20 aprile le tesi della relazione leninista vennero pubblicate sulla *Pravda* con il titolo *Sui compiti del proletariato nell'attuale rivoluzione*. Si trattava delle storiche *Tesi di aprile*, che indicarono al partito e al proletariato la linea per passare dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista.

Le *Tesi* contenevano l'esortazione a contrastare il governo provvisorio e la sua decisione di continuare la guerra, a farla finita con il folle convincimento che “questo governo, un governo di capitalisti, cessi di essere imperialista”. Bisognava far capire alle masse che “il soviet dei deputati dei lavoratori è l'unica forma possibile di governo rivoluzionario”. Tenendo conto della lezione della Comune di Parigi e appoggiandosi sull'esperienza delle due rivoluzioni russe, Lenin giunse alla conclusione che **non una repubblica democratica parlamentare, bensì la Repubblica dei soviet “estesa a tutto il paese dal basso sino all'alto”, doveva essere il nuovo, il più elevato tipo di Stato, nel quale trovava traduzione concreta la dittatura del proletariato.** Il passaggio del potere ai soviet avrebbe comportato la rottura della vecchia macchina statale ostile al popolo e la sua sostituzione con un nuovo apparato, espressione diretta della volontà e dell'iniziativa rivoluzionaria delle masse



Lenin enuncia le Tesi di aprile al Palazzo di Tauride, sede del Soviet di Pietrogrado, il 17 aprile 1917

popolari. Quindi Lenin propose la parola d'ordine: "Nessun appoggio al governo provvisorio! Tutto il potere ai soviet!".

Le *Tesi* indicavano anche un programma di massima di natura economica incentrato sulla nazionalizzazione di tutta la terra e la trasformazione delle proprietà in aziende sotto il controllo dei soviet, la fusione delle banche esistenti in un'unica banca nazionale e l'introduzione del "controllo operaio", cioè il controllo da parte dei soviet sulla produzione e distribuzione dei prodotti. In chiusura alle *Tesi* si proponeva poi la revisione del programma del partito e il cambiamento del nome da "socialdemocratico" a "comunista" e si auspicava la creazione di un'Internazionale rivoluzionaria.

Le *Tesi* furono duramente attaccate dai menscevichi, che le bollarono come il delirio di un pazzo. Essi aprirono una dura lotta all'interno del gruppo dirigente del

partito bolscevico, tanto che Lenin si trovò, in un primo momento, isolato. Il giorno dopo la pubblicazione delle *Tesi*, sulla *Pravda* uscì una nota a firma L.B. Kamenev (1883-1936) che affermava che si trattava solo di "un'opinione personale" di Lenin.

Kamenev fu, nel partito bolscevico, il principale promotore della linea del "supporto condizionato" al governo provvisorio, sulla base dell'idea, condivisa dai menscevichi, che non si poteva dire terminata la rivoluzione borghese in Russia.

Nel frattempo, il governo provvisorio continuava a tramare contro le masse popolari. Il 18 aprile il suo ministro per gli affari esteri dichiarò in un messaggio rivolto agli altri paesi dell'Intesa: "Il popolo intero desidera continuare la guerra mondiale fino alla vittoria finale e il governo provvisorio intende osservare pienamente gli impegni assunti con i nostri alleati". Così il governo provvisorio giurava fedeltà ai trattati di guerra dello zar e prometteva di continuare a spargere il sangue delle masse popolari russe al servizio degli imperialisti. Il 19 aprile questa dichiarazione divenne di dominio pubblico e il 20 e 21 aprile 1917 gli operai e i soldati, indignati, scesero in massa in piazza. Sugli striscioni campeggiavano le parole d'ordine: "Pubblicate i trattati segreti!", "Abbasso la guerra!", "Tutto il potere ai soviet!".

Gli avvenimenti del 20 e 21 aprile segnarono l'inizio della crisi del governo provvisorio: era la prima seria incrinatura nella politica di conciliazione condotta dai menscevichi e dai socialisti rivoluzio-

nari. Il 2 maggio 1917 si formò un nuovo governo provvisorio di coalizione in cui entravano, accanto ai rappresentanti della borghesia, diversi menscevichi e socialisti rivoluzionari. Il governo di coalizione si distingueva dal precedente solo per il fatto che la stessa sporca politica veniva camuffata dietro un fiume di promesse e la fraseologia rivoluzionaria dei ministri socialisti.

Il malcontento degli operai, dei contadini e dei soldati per la politica imperialista del governo provvisorio montava, mentre si rafforzava l'attività rivoluzionaria dei lavoratori. Il partito bolscevico li aiutava ad analizzare correttamente il susseguirsi degli eventi e a organizzarsi nella lotta per il potere nei soviet conducendo un'audace propaganda rivoluzionaria nelle fabbriche, nelle officine, nelle caserme, nelle miniere e fra i contadini. Giorno dopo giorno cresceva l'organizzazione della classe operaia. Crescevano i militanti della Guardia rossa, composta da volontari ed ex soldati armati che avevano aderito alla linea del partito bolscevico, e nascevano nuovi comitati di fabbrica e di officina che estromettevano i rappresentanti più invis della vecchia amministrazione e in vari casi imponevano il controllo operaio sulla produzione, organizzavano la partecipazione degli operai ai comizi e alle dimostrazioni, svolgevano un grande lavoro politico, culturale ed educativo. Furono ricostituiti i vecchi sindacati e ne sorsero di nuovi. Sull'esempio e sotto l'influenza dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sorsero i soviet dei contadini.

Il rafforzamento dell'influenza dei bolscevichi fu testimoniato dai risultati delle nuove elezioni dei soviet che si tennero nel maggio-giugno del 1917: i bolscevichi conquistarono nel Soviet di Pietrogrado circa la metà dei seggi nella sezione operaia e circa un quarto in quella dei soldati. Al I Congresso panrusso dei soviet, che si aprì a Pietrogrado a giugno, nei loro interventi i capi menscevichi e socialisti rivoluzionari tentarono con insistenza di dimostrare la necessità della coalizione con la borghesia e il Congresso si pronunciò a favore della fiducia al governo provvisorio.

Tuttavia, a causa della crescente mobilitazione rivoluzionaria delle masse, nei circoli borghesi si era rafforzata la convinzione che i menscevichi e i socialisti rivoluzionari erano incapaci di fermare lo sviluppo della rivoluzione con le loro esortazioni e dichiarazioni e che l'unico mezzo efficace della controrivoluzione era il ricorso alla forza. Essi davano particolare importanza all'offensiva sul fronte che il governo stava preparando. Anche gli imperialisti inglesi, francesi e americani stimolavano il governo provvisorio in questo senso, ritenendo che un'offensiva coronata da successo avrebbe contribuito a "imbrigliare" la rivoluzione russa. I capi menscevichi e socialisti rivoluzionari dividevano questi piani.

Il 18 giugno il governo provvisorio, forte dell'appoggio del I Congresso dei soviet, spinse l'esercito russo all'offensiva sul fronte occidentale, causando un catastrofico e sanguinoso fallimento. La decisione

del governo provocò grande indignazione al fronte e in innumerevoli comizi i soldati pretesero la fine della guerra. Sul fronte occidentale russo, delle quindici divisioni che avevano ricevuto l'ordine di passare all'offensiva, dieci non si mossero neppure dalle loro postazioni: le idee rivoluzionarie avevano attecchito tra i soldati. In un rapporto al ministro della guerra, un generale dal fronte scriveva: "In alcuni reggimenti si dichiara apertamente che per loro al di fuori di Lenin non c'è nessun'altra autorità". Quello dei bolscevichi era l'unico partito che non si era compromesso col governo borghese e che indicava una politica ben definita di pace a ogni costo.

L'indignazione degli operai e dei soldati di Pietrogrado traboccava. Il 3 luglio a Pietrogrado, nel quartiere Vyborg, scop-

piarono dimostrazioni spontanee che durarono tutta la giornata. Le proteste, dapprima isolate, confluirono presto in un'unica grandiosa manifestazione armata sotto la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet. Il partito bolscevico era contro un'azione armata in quel momento perché valutava che la crisi rivoluzionaria non era ancora matura, che l'esercito e la provincia non erano ancora pronti ad appoggiare l'insurrezione nella capitale e che questo poteva solo agevolare la vittoria della controrivoluzione. Ma quando divenne evidente che non era possibile far desistere le masse dalla dimostrazione, il partito decise di prenderla in mano e dirigerla. Centinaia di migliaia di dimostranti si diressero verso le sedi del Soviet di Pietrogrado e del Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia chiedendo



L'esercito del governo provvisorio russo spara sui manifestanti a Pietrogrado, 4 luglio 1917

che i soviet prendessero tutto il potere nelle loro mani, rompesero ogni legame con la borghesia imperialista e svolgessero una politica attiva di pace.

La sconfitta sul fronte servì alla borghesia come pretesto per chiedere ai menscevichi e ai socialisti rivoluzionari di passare dalla politica della "convinzione" a quella della repressione. Contro i dimostranti furono chiamati dal fronte i reparti militari più arretrati, più reazionari. Le vie di Pietrogrado furono inondate dal sangue degli operai e dei soldati. Soffocata la dimostrazione, i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, in alleanza con la borghesia e con i generali controrivoluzionari, si scagliarono contro il partito bolscevico. I locali della redazione della *Pravda* furono devastati e numerosi altri giornali bolscevichi furono soppressi. Cominciò il disarmo della Guardia rossa. Il 7 luglio fu spiccato un mandato di cattura contro Lenin, che tornò in clandestinità. Molti tra i dirigenti più noti del partito bolscevico vennero arrestati.

Lo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse e l'azione del partito bolscevico portavano così il governo provvisorio di coalizione, di cui facevano parte rappresentanti notissimi dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, a smascherarsi e ad affondare nella cloaca dell'imperialismo e della contro-rivoluzione aperta. Invece di una politica di pace, il governo conduceva una politica di continuazione della guerra; invece di



Caricatura dell'epoca, raffigurante Kerensky che "cova le uova" del golpe di Kornilov

difendere i diritti democratici, conduceva una politica che mirava a sopprimerli e a domare con la forza delle armi gli operai e i soldati.

L'8 luglio Kerensky divenne presidente del governo provvisorio e tenne per sé anche il ministero della guerra e della marina. Quando l'ex zar venne a conoscenza del suo incarico, scrisse nel suo diario: "Quest'uomo è certamente al posto giusto nel momento giusto. Quanto più potere avrà, tanto meglio sarà". Il governo Kerensky si pose, infatti, sulla via del terrore aperto, realizzando un programma che già in precedenza era stato tracciato dagli imperialisti russi e dai loro alleati.

Il Comitato esecutivo centrale del Soviet di Pietrogrado proclamò il governo provvisorio "governo per la salvezza della rivoluzione" e gli riconobbe pieni poteri. I soviet, sotto la direzione dei menscevichi e socialisti rivoluzionari, si trasformavano in una sua appendice. La fase del dualismo di potere, nella forma che aveva assunto a partire dalla Rivoluzione di febbraio, era di fatto superata.

12.3 La preparazione dell'insurrezione armata (agosto-ottobre 1917)

Il radicale mutamento della situazione politica nel paese esigeva da parte del partito bolscevico un riesame della sua tattica. La parola d'ordine "passaggio di tutto il potere ai soviet" dopo gli avvenimenti di luglio non aveva più valore e doveva essere abbandonata, perché ormai avrebbe alimentato fra le masse popolari l'illusione che fosse ancora sufficiente esprimere ai soviet l'augurio di prendere il potere.

Lenin formulò e promosse allora una nuova parola d'ordine: preparazione dell'insurrezione armata, abbattimento della dittatura della borghesia e instaurazione della dittatura del proletariato.

I soviet, diceva Lenin, potevano e dovevano avere un ruolo nella nuova rivoluzione, ma non sarebbero stati più i soviet menscevico-socialisti rivoluzionari, organi cioè dell'intesa con il nemico di classe borghese, bensì organi della lotta rivoluzionaria contro di esso.

In questo periodo Lenin, rientrato in clandestinità, non interruppe mai la sua attività di direzione del partito della classe operaia. Nel suo "gabinetto verde", come scherzosamente chiamava la capanna sul lago Razliv, fuori Pietrogrado, dove era nascosto, egli scrisse articoli per i giornali bolscevichi e lavorò al manoscritto del libro *Stato e rivoluzione*. A Razliv si recavano clandestinamente i membri del Comitato centrale per conigliarsi con Lenin

e discutere insieme le più importanti questioni del giorno.

L'impostazione leninista venne approvata e fissata dal VI Congresso del partito bolscevico, che si svolse in condizioni di semiclandestinità a Pietrogrado dal 26 luglio al 3 agosto del 1917. Il numero dei membri del partito era aumentato da 24 mila nel febbraio 1917 a 240 mila in giugno. Questo fatto era dimostrazione dell'ampio e incessante aumento dell'influenza dei bolscevichi sulla classe operaia e tra tutti i lavoratori.

Una volta abolito il dualismo di potere governo provvisorio-soviet, la borghesia si preparò a schiacciare i soviet e a stabilire un'aperta dittatura della controrivoluzione. Il 12 agosto si aprì a Mosca, nel Teatro Bolshoi, una Conferenza di Stato indetta dal governo provvisorio allo scopo di mobilitare le forze della borghesia e dei proprietari fondiari. Alla conferenza il generale controrivoluzionario L.G. Kornilov (1870-1918) reclamò "la soppressione dei comitati e dei soviet". Si assistette, allora, a un vero pellegrinaggio di banchieri, grandi commercianti e industriali che accorrevano da Kornilov per offrirgli aiuto e denaro. Dal generale Kornilov si recarono pure i rappresentanti dell'Intesa, ossia dell'Inghilterra e della Francia, venuti a esigere che organizzasse in tempi rapidi l'offensiva contro la rivo-

luzione. Si marciava a grandi passi verso il complotto controrivoluzionario orchestrato da Kornilov.

Il complotto fu preparato apertamente e sostenuto dal partito dei cadetti. Kornilov concentrò le truppe perché marciassero su Pietrogrado per annientare i soviet e formare un governo di dittatura militare. Per tradurre in atto il suo colpo di mano, Kornilov si era prima accordato con Kerensky. Ma ecco che, quando mosse all'attacco, il

suo complice cambiò bruscamente posizione e lo abbandonò. Kerensky temeva, infatti, che le masse popolari, levandosi in armi contro Kornilov per schiacciarlo, avrebbero spazzato via al tempo stesso anche il governo borghese, se questo non avesse immediatamente preso le distanze da Kornilov.

Il 25 agosto Kornilov, per "salvare la patria" diresse su Pietrogrado il 3° Corpo di cavalleria, la cosiddetta "Divisione selvag-

Stato e rivoluzione

Stato e rivoluzione (1917) è un'opera fondamentale di Lenin che analizza la natura dello Stato e il ruolo della rivoluzione proletaria nella transizione verso il comunismo. Scritto nel contesto della Rivoluzione russa, il testo si basa sull'esperienza della Comune di Parigi e sulle teorie di Marx ed Engels, sviluppandole in una guida pratica per l'azione rivoluzionaria.

Lenin afferma che lo Stato è un'entità, uno strumento di oppressione utilizzato dalla classe dominante per mantenere il controllo sulle classi subordinate. Lo Stato, con le sue istituzioni, leggi e forze armate, esiste per perpetuare lo sfruttamento capitalista.

Il passaggio dal capitalismo al socialismo richiede, quin-

di, una rivoluzione violenta. Il proletariato deve abbattere lo Stato borghese e instaurare una "dittatura del proletariato", una fase transitoria in cui il potere politico è nelle mani della classe operaia. Questa fase è necessaria per reprimere la resistenza della borghesia e avviare la trasformazione sociale ed economica. Lenin critica le idee riformiste, sostenendo che lo Stato borghese non può essere riformato gradualmente, ma deve essere distrutto e sostituito da un nuovo sistema (vedi Capitolo 15). Lenin prevede che, una volta eliminata la divisione in classi, lo Stato perderà la sua funzione e si estinguerà. In una società comunista, basata sull'uguaglianza e sulla proprietà comune dei mezzi di produzio-

ne, non ci sarà più bisogno di un apparato coercitivo. Per la natura propria del socialismo, la stragrande maggioranza della popolazione gradualmente acquisisce ed esercita una libertà e un potere quali i lavoratori non hanno mai avuto in nessun'altra società, neppure nella più democratica delle società borghesi. La loro coscienza, la loro organizzazione e il loro ruolo nella vita politica e culturale, e in generale nella vita sociale, aumentano continuamente tramite la crescita del movimento comunista cosciente e organizzato con il graduale ingresso in esso dell'intera popolazione. Per questa via si arriva all'estinzione dello Stato.

gia". I capi socialisti rivoluzionari e menscevichi, Kerensky compreso, chiesero ai bolscevichi di mobilitarsi per proteggere il governo. I bolscevichi mobilitarono le masse contro Kornilov e, al contempo, contro il governo provvisorio. Smascheravano di fronte alle masse il governo provvisorio dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari che con tutta la loro politica avevano oggettivamente favorito il complotto controrivoluzionario.

Il Comitato centrale del partito bolscevico chiamò gli operai e i soldati a impugnare le armi e a dare ai controrivoluzionari una meritata lezione. Nelle officine si fabbricarono armi e munizioni, alla periferia di Pietrogrado si scavarono trincee, si posero reticolati e si divelsero le rotaie delle ferrovie. Alcune migliaia di marinai armati giunsero da Kronstadt in difesa di Pietrogrado. I reparti della Guardia rossa videro, in quei giorni, aumentare di parecchie volte i loro effettivi. Incontro alla Divisione selvaggia, che marciava su Pietrogrado, furono mandati dei delegati che spiegavano a quei soldati, che erano dei montanari del Caucaso, i veri motivi del colpo di mano di Kornilov, spingendo molti di loro a desistere.

Tutti questi provvedimenti fecero sì che il complotto fallisse. Kornilov e i suoi complici furono arrestati, ma non passò molto tempo prima che Kerensky li liberasse.

La disfatta di Kornilov mostrò che il partito bolscevico, pur non essendo ancora al governo, si era affermato come Stato Maggiore: le sue direttive erano eseguite dagli operai e dai soldati che lo

riconoscevano come autorità politica.

Sconfitto Kornilov, i bolscevichi guadagnarono la maggioranza nei Soviet di Pietrogrado e di Mosca. L. Trotsky (1879-1940), uno dei massimi dirigenti del movimento socialdemocratico russo, fu eletto presidente del Soviet di Pietrogrado. Cominciò un periodo di ripresa e rinnovamento dei soviet: si aprì il periodo della loro bolscevizzazione.

Mentre ciò accadeva – siamo nell'autunno del 1917 – la situazione rivoluzionaria maturava rapidamente. Nel paese in guerra la crisi generale abbracciava tutte le sfere dei rapporti economici, sociali e politici. I capitalisti ricorrevano sempre più spesso alle serrate come mezzo di lotta contro gli operai, mentre i latifondisti sabotavano la produzione per favorire le condizioni di un colpo di Stato reazionario. Il caro-vita e la speculazione arrivarono a livelli mai visti prima. I salari reali degli operai scesero di quasi due volte rispetto al 1913. Il governo provvisorio non era in grado di salvare il paese dalla crisi: sosteneva i sabotatori, era legato mani e piedi ai loro interessi. In quei giorni Kerensky, che dopo la rivolta di Kornilov occupava anche la carica di comandante supremo dell'esercito, con l'appoggio dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari ordiva un complotto per consegnare Pietrogrado ai tedeschi e soffocare il movimento rivoluzionario. Ma con la sua politica di supporto al sabotaggio padronale si smascherava agli occhi delle masse come difensore della borghesia russa e straniera.

Le masse popolari si stringevano attorno



La Guardia rossa a difesa dell'ingresso dell'Istituto Smolny, sede del Comitato militare rivoluzionario

ai bolscevichi. Nel corso della lotta rivoluzionaria contro il sabotaggio, gli operai occuparono diverse fabbriche, allontanarono la vecchia amministrazione, arrestarono chi opponeva resistenza e presero nelle proprie mani la direzione della produzione, diffondendo il controllo operaio. Il movimento operaio era ormai conscio che era necessario instaurare la DITTATURA DEL PROLETARIATO (vedi Capitolo 15).

Il 9 ottobre, Lenin giunse travestito a Pietrogrado e il giorno dopo partecipò a una riunione del Comitato centrale in cui lanciò al massimo organismo del partito l'accusa di "indifferenza per il problema dell'insurrezione". Il suo appello fu incisivo e al voto ottenne la maggioranza. Si espressero a favore Y.M. Sverdlov (1885-1919), uno dei massimi organizzatori del partito e strenuo sostenitore della linea politica di Lenin; I.V. Stalin (1879-1953), georgiano noto per i suoi scritti sulla que-

stione nazionale, redattore della *Pravda* e nel 1917 responsabile della sicurezza personale di Lenin; A.M. Kollontai (1872-1952); L. Trotsky. Due furono, invece, i voti contrari: quello di Kamenev e quello di G.E. Zinoviev (1883-1936), un altro dirigente bolscevico di lunga data che era tornato con Lenin dall'esilio in Svizzera. Il Comitato decise, dunque, di prepararsi all'insurrezione armata e nominò un organo ristretto, "l'Ufficio politico" (Politburo), per dirigere i lavori.

In concordanza con la decisione del Comitato centrale del partito bolscevico, fu creato presso il Soviet di Pietrogrado il Comitato militare rivoluzionario. **Su indicazione di Lenin, il Comitato militare rivoluzionario, formato da organi dirigenti del partito e organi dirigenti dei soviet, doveva organizzare l'insurrezione.** Esso fu composto da membri del Comitato centrale e del Comitato di

Pietrogrado del Partito bolscevico, del Presidium del Comitato esecutivo e della sezione soldati del Soviet di Pietrogrado, del Comitato regionale finlandese dei soviet, dei sindacati, dei comitati di fabbrica, delle unioni sindacali dei ferrovieri e dei postelegrafonici e di altre organizzazioni. Tutta l'attività del Comitato militare rivoluzionario era diretta dal Politburo, su mandato del Comitato centrale con a capo Lenin. Il Comitato rivoluzionario scelse come suo quartiere generale il palazzo dell'Istituto Smolny, una scuola femminile di Pietrogrado.

La lotta tra le due linee non era, tuttavia, esaurita. Il 16 ottobre Kamenev, sostenuto da Zinoviev, rassegnò le dimissioni dal Comitato centrale. Una sua lettera di dissociazione, pubblicata su una rivista della sinistra apartitica, rivelò pubblicamente i piani del partito nella preparazione dell'insurrezione. Lenin si espresse contro il suo criminale "atto di crumiraggio" e per l'espulsione dal partito, ma tale richiesta non fu accettata dal Comitato centrale, che rifiutò le dimissioni.

Nella seduta del 23 ottobre 1917 il Comitato centrale approvò e pubblicò una risoluzione che conteneva un'analisi della situazione interna e internazionale e precisava i compiti del partito nella lotta per la vittoria della rivoluzione socialista: "Il Comitato centrale riconosce che la situazione internazionale della rivoluzione russa (ammutinamento della flotta in Germania, manifestazione estrema dell'ascesa della rivoluzione socialista mondiale in tutta Europa, quindi la minaccia di

una pace tra gli imperialisti allo scopo di soffocare la rivoluzione russa), così come la situazione militare (indubbia decisione della borghesia russa e di Kerensky e compagni di consegnare Pietrogrado ai tedeschi), così come la conquista della maggioranza nei soviet da parte del partito proletario, tutto questo in connessione con la sollevazione dei contadini e con la svolta della fiducia popolare verso il nostro partito (elezioni a Mosca) e infine l'evidente preparazione di un secondo colpo kornilovista (allontanamento delle truppe da Pietrogrado, trasferimento a Pietrogrado dei cosacchi, accerchiamento di Minsk con i cosacchi, ecc.), tutto ciò pone all'ordine del giorno l'insurrezione armata. Riconoscendo così che l'insurrezione armata è inevitabile e pienamente matura, il Comitato centrale propone a tutte le organizzazioni di partito di ispirarsi a questa linea e di giudicare da questo punto di vista e risolvere tutte le questioni pratiche (congresso dei soviet del nord, ritiro delle truppe da Pietrogrado, azioni a Mosca e a Minsk, ecc.)".

Sull'esempio del Comitato militare rivoluzionario di Pietrogrado sorsero altri comitati in diverse città. Si appoggiavano sui soviet nelle retrovie e sui comitati dei soldati al fronte, sulle guarnigioni rivoluzionarie e sulla Guardia rossa. Gli operai di Pietrogrado e di altre città si dedicavano con entusiasmo all'istruzione militare nelle file della Guardia rossa. Al momento dell'insurrezione, questa aveva preparato più di 20 mila operai armati a Pietrogrado e 12 mila a Mosca: complessivamente



Colpischi i Bianchi con il cuneo rosso, El Lissitzkij 1919

in sessantadue città dell'intero paese (sulla base di dati incompleti) contava all'incirca 200 mila effettivi. Questo esercito armato della classe operaia aveva alla base la volontà e l'appoggio del popolo lavoratore, che trasmetteva ai rivoluzionari una forza incommensurabile.

Il 21 ottobre la riunione generale dei comitati di reggimento della guarnigione di Pietrogrado, a nome di tutti i soldati, riconobbe che il Comitato militare rivoluzionario rappresentava l'organo dirigente dell'insurrezione, permettendogli così di nominare i propri commissari in tutti i reparti della guarnigione. Il Comitato militare rivoluzionario rese noto che, nell'ambito della guarnigione, nessun ordine e nessuna disposizione erano esecutivi senza la firma di un commissario, in qualità di rappresentante del Soviet. Que-

sto atto condizionò tutta l'attività delle unità militari.

In risposta, nella notte del 24 ottobre il governo provvisorio diede ordine di occupare lo Smolny e di sollevare i ponti sulla Neva per isolare i quartieri operai dal centro. Nel frattempo, vennero fatti affluire al Palazzo d'Inverno nuovi "battaglioni d'assalto", appositamente creati per la lotta contro la rivoluzione. Il 24 ottobre il comandante in capo del distretto militare di Pietrogrado comandò di consegnare ai tribunali i commissari del Comitato militare rivoluzionario fra le unità dei soldati. Fece divieto ai soldati di uscire dalle caserme. La controrivoluzione passava all'attacco, dando il via alla guerra civile.

Il Comitato militare rivoluzionario diffuse allora fra i propri commissari e fra i comitati di reggimento un ordine scritto nel



*La presa del Palazzo d'Inverno durante la Rivoluzione russa del 1917
nella ricostruzione del film Ottobre di S.M. Eisenstein*

quale si diceva: “Il Soviet di Pietrogrado è minacciato da un pericolo immediato: questa notte elementi controrivoluzionari hanno cercato di fare affluire dalla periferia di Pietrogrado i battaglioni d’assalto. [...] Si ordina ai reggimenti di prepararsi al combattimento. Aspettate ulteriori direttive. Qualunque indugio e turbamento saranno ritenuti un tradimento della rivoluzione”.

Nella notte del 25 ottobre Lenin giunse allo Smolny. L’insurrezione si sviluppava con successo. La Guardia rossa, i soldati rivoluzionari e i marinai avevano occupato le stazioni, la posta, il telegrafo, i ministeri, la Banca di Stato. Dopo che i reparti rivoluzionari ebbero occupato i rioni operai, solo il Palazzo d’Inverno e pochi altri punti nel centro della città erano ancora

nelle mani del governo.

Il mattino del 25 ottobre la capitale era di fatto sotto il controllo del Comitato militare rivoluzionario. Kerensky, travestito, fuggì su un’automobile dell’ambasciata americana. Alle 10 del mattino del 25 ottobre il Comitato militare rivoluzionario pubblicò l’appello di Lenin *Ai cittadini di Russia*, che informava circa il corso vittorioso della rivoluzione socialista e l’abbattimento del governo provvisorio. L’eco di questa vittoria arrivò in ogni angolo della Russia.

Nel pomeriggio del 25 ottobre Lenin parlò al Soviet di Pietrogrado, che apriva il previsto II Congresso panrusso dei soviet, e annunciò: “La rivoluzione operaia e contadina, della cui necessità hanno sempre parlato i bolscevichi, si è compiuta”. Il

Congresso proclamò che il potere passava interamente nelle mani dei soviet: “Forte della volontà dell’immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte dell’insurrezione vittoriosa degli operai e della guarnigione di Pietrogrado, il Congresso prende il potere nelle proprie mani”.

Restava da occupare il Palazzo d’Inverno, sede del governo provvisorio. La sera del 25 ottobre il palazzo fu completamente accerchiato. Per evitare spargimenti di sangue il Comitato militare rivoluzionario intimò al governo provvisorio di arrendersi, ma non ricevendo risposta, si preparò all’assalto. Alle 21.40 una salva dall’incrociatore Aurora, sotto il controllo di un comitato di soldati passati alla causa bolscevica, diede il pianificato segnale dell’attacco. I militari a difesa del palazzo avevano eretto barricate, ma la loro resistenza fu presto infranta. Nella notte la demoralizzazione già serpeggiava fra i difensori, che in breve tempo si arresero. I reparti rivoluzionari portarono allora la battaglia all’interno dell’edificio e, a notte inoltrata, lo occuparono. Alle 2.10 del 26 ottobre i membri del governo provvisorio che si trovavano al suo interno furono arrestati. Con la conquista del Palazzo d’Inverno e il loro arresto si concludeva vittoriosamente l’insurrezione armata a Pietrogrado.

Nella notte del 26 ottobre 1917 il II Congresso dei soviet approvò il “Decreto sulla pace”. Il Congresso invitava i paesi belligeranti a concludere immediatamente un armistizio di almeno tre mesi per intavo-

lare le trattative di pace. Pur rivolgendosi ai governi di tutti i paesi belligeranti, il Congresso si rivolgeva anche “agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell’umanità e degli Stati più forti che partecipano alla guerra in corso: Inghilterra, Francia e Germania”. Il Congresso chiedeva l’aiuto di quegli operai “per far trionfare la causa della pace e, al tempo stesso, la causa della liberazione da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento delle masse lavoratrici e sfruttate”.

Nella stessa notte il II Congresso dei soviet approvò il “Decreto sulla terra”, in virtù del quale “il diritto di proprietà dei grandi proprietari sulla terra era abolito immediatamente senza alcuna indennità”. In forza di quel decreto, i contadini ottennero dalla Rivoluzione d’Ottobre più di 150 milioni di ettari di nuove terre, precedentemente possedute dai latifondisti, dalla borghesia, dalla famiglia imperiale, dai monasteri e dalle chiese.

Infine, il II Congresso panrusso dei soviet costituì il primo governo sovietico, il Consiglio dei commissari del popolo, alla cui presidenza fu eletto Lenin.

Così terminò lo storico II Congresso panrusso dei soviet. I delegati ritornarono nelle loro città per diffondere la notizia della vittoria dei soviet a Pietrogrado e assicurare l’estensione del potere sovietico all’intero paese. **Il 25 ottobre (7 novembre) segna la vittoria della grande Rivoluzione d’Ottobre e l’inizio di una nuova era nella storia dell’umanità. Cominciava così la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976).**

12.4 La marcia trionfale del potere sovietico (ottobre 1917-marzo 1918)

Dall'ottobre 1917 al gennaio-febbraio 1918 la rivoluzione sovietica si estese all'intero paese. Per consolidare il potere sovietico era necessario distruggere il vecchio apparato statale borghese e sostituirlo con quello nuovo dello Stato sovietico, sopprimere la stampa controrivoluzionaria e le organizzazioni controrivoluzionarie di ogni specie, legali e illegali. Dopo aver nazionalizzato la terra, bisognava nazionalizzare anche la grande industria e strappare il paese alla guerra, che rappresentava il maggior ostacolo al consolidamento del nuovo potere. Era infine

necessario procedere all'eliminazione dei residui delle vecchie caste e del loro regime d'oppressione, abolire i privilegi della Chiesa. Tutto ciò trovò applicazione pratica nell'arco di alcuni mesi, dalla fine del 1917 alla metà del 1918, un periodo che Lenin definì la “marcia trionfale” del potere sovietico.

Il 25 gennaio 1918 il III Congresso panrusso dei soviet denominò il nuovo Stato “Repubblica sovietica russa”, mentre il 10 luglio 1918 la prima Costituzione sovietica sancì la denominazione di “Repubblica socialista federativa sovietica russa”.

Lo scioglimento dell'Assemblea costituente

Nelle *Tesi sull'Assemblea costituente* Lenin giudicò superato il percorso di questa Assemblea, che era un obiettivo del governo provvisorio borghese e le cui liste erano state compilate in gran parte prima della Rivoluzione d'Ottobre. L'Assemblea costituente doveva, in sintesi, riconoscere le istituzioni e il governo sovietico o, altrimenti, avrebbe operato di fatto come un organo controrivoluzionario. Su questo si consumò la rottura tra i bolscevichi e gli altri partiti socialisti (a eccezione di una frazione di sinistra dei socialisti rivoluzionari) che giudicavano che la rivoluzione fosse ancora a uno stadio democratico-borghese. Nella sua prima seduta, il 5 gennaio 1918, l'Assemblea ignorò i decreti del II Congresso dei soviet sulla pace, sulla terra, sul passaggio del potere ai soviet, procedendo con una discussione, slegata dalla realtà, su questioni di ordinaria amministrazione. A tarda notte, il comandante della Guardia militare dell'Assemblea annunciò al presidente che la Guardia era stanca e il palazzo doveva chiudere. Chiusa la seduta, non venne mai più ripresa.



Emblema di Stato della Repubblica socialista federativa sovietica russa dal 1918 al 1920

Nella parte rossa in basso si legge: "Proletari di tutti i paesi unitevi". Per la prima volta appare il simbolo della falce e martello incrociati, che sarebbe diventato l'emblema di tutti i partiti comunisti del mondo. I due arnesi vennero scelti come simboli della classe lavoratrice e rappresentavano l'unità tra operai e contadini. Fu Lenin a decidere di sovrapporli nella maniera popolarmente conosciuta, mentre fu la vittoria della Rivoluzione bolscevica a decretarne il successo. Nella neonata Russia sovietica il simbolo della falce e martello fu adottato per decisione governativa tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 1918 e ratificato nel V Congresso dei soviet il 10 luglio 1918. La sua prima apparizione ufficiale è del 26 giugno 1918, su un documento del Consiglio dei commissari del popolo (Sovnarkom) della Repubblica socialista federativa sovietica russa.

La nuova Costituzione riconobbe la classe operaia come classe dirigente del paese. Stabilì anche che i lavoratori dovevano sviluppare l'alleanza politica con i contadini e negò il diritto della borghesia a partecipare alle elezioni dei soviet o a detenere il potere politico (il diritto di voto e di essere eletti fu riservato a "coloro che si guadagnano da vivere con un lavoro produttivo e socialmente utile"). A livel-

lo locale, esistevano soviet di quartiere, di villaggio e di città, che a loro volta eleggevano delegati per soviet di livello superiore, fino al vertice: il Comitato esecutivo centrale dei soviet (Vcik). Al Vcik, eletto dal Congresso dei soviet di tutta l'Unione e composto da non oltre duecento membri, spettava poi la nomina del Consiglio dei commissari del popolo (Sovnarkom). **La Costituzione aboliva di fatto la distinzione fra funzione legislativa, esecutiva e giudiziaria e non si limitava a elencare una serie di diritti, ma definiva un programma politico finalizzato alla costruzione della società socialista, teso cioè a garantire il pieno godimento di quei diritti da parte della classe lavoratrice.**

I vecchi ministeri furono soppressi e sostituiti con organi amministrativi sovietici e con i commissariati del popolo corrispondenti. Venne istituito il Consiglio supremo dell'economia nazionale (Vesencha) per gestire l'industria del paese e combattere il sabotaggio e si procedette alla costituzione dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini (o Armata Rossa) e della Marina rossa.

Per scalzare la potenza economica della borghesia e organizzare un'economia nuova furono nazionalizzate le banche, le ferrovie, il commercio estero, la flotta mercantile e tutti i rami della grande industria. Infine, per liberare il paese dalla dipendenza finanziaria e dallo sfruttamento dei capitalisti stranieri, vennero annullati i prestiti contratti all'estero dallo zar e dal governo provvisorio: non era

intenzione dello Stato sovietico far pagare alle masse popolari russe debiti contratti per continuare la guerra di rapina e che asservivano il paese al capitale straniero. Per eliminare in modo definitivo i residui del feudalesimo e dell'ineguaglianza in tutti i campi della vita sociale vennero promulgati vari decreti come quello sull'abolizione delle caste, sulla soppressione delle restrizioni nazionali e confessionali, sulla separazione della Chiesa dallo Stato e sulla separazione della scuola dalla Chiesa, sull'eguaglianza delle donne e delle diverse nazionalità della Russia. La legislazione sovietica garantì alle donne

diritti come il divorzio, l'aborto e l'accesso al lavoro, parificandole agli uomini di fronte alla legge; riconobbe ai figli nati al di fuori del matrimonio gli stessi diritti degli altri.

TRATTATO DI BREST-LITOVSK

Non si poteva ritenere del tutto consolidata la situazione del potere sovietico finché la Russia si trovava in stato di guerra contro l'Impero tedesco e l'Impero austro-ungarico. Di fronte al rifiuto dell'Inghilterra e della Francia di intavo-

Aleksandra Kollontai

Aleksandra Kollontai fu una figura centrale nella rivoluzione socialista russa, legando l'emancipazione femminile a quella dell'intera società. Nata nel 1872 a San Pietroburgo, abbandonò presto la vita borghese per aderire al socialismo.

Attiva nel Partito socialdemocratico, si dedicò all'organizzazione delle donne lavoratrici, promuovendo la loro partecipazione politica e sindacale senza separarla dalla lotta di classe. Divenuta bolscevica, fu la prima donna ministro nell'Urss, contribuendo a leggi progressiste su matrimonio, divorzio e maternità.

Sostenne la creazione dello Zhenotdel (sezione del Comitato centrale e dei comitati locali del PC(b) dell'Urss per il lavoro tra le donne), ma entrò in contrasto con il partito per le sue posizioni anarco-sindacaliste.

Schierata con l'“Opposizione operaia”, attaccò pesantemente la Nuova politica economica (Nep) e venne meno alla disciplina di partito. Isolata, dal 1922 ricoprì ruoli diplomatici, perdendo influenza politica. Nonostante le contraddizioni, il suo lavoro contribuì a un avanzamento storico dei diritti delle donne in Urss,

dimostrando come l'emancipazione femminile fosse parte integrante della rivoluzione socialista.



Concessioni territoriali fatte dalla Repubblica sovietica



lare trattative di pace, lo Stato sovietico, adempiendo la volontà dei soviet, decise di avviare i negoziati con la Germania. Questi cominciarono il 3 dicembre 1917 a Brest-Litovsk: le trattative resero evidente la volontà degli imperialisti tedeschi di impadronirsi degli immensi territori dell'ex Impero zarista e trasformare la Polonia, l'Ucraina e le regioni baltiche in Stati satelliti. I negoziati si svolsero in

una situazione di sfacelo dell'economia nazionale russa: la popolazione era stanca della guerra e le truppe abbandonavano i loro posti al fronte. Continuare la guerra in quelle condizioni voleva dire mettere in pericolo l'esistenza stessa della neonata Repubblica sovietica. Per ottenere una tregua, il potere sovietico si vedeva costretto ad accettare dure condizioni, a retrocedere di fronte al predone più pe-

ricoloso di quella fase: l'imperialismo tedesco. Tutti i controrivoluzionari, dai menscevichi ai socialisti rivoluzionari e altri, scatenarono un'agitazione furibonda contro la firma del trattato di pace: la loro intenzione era favorire il fallimento delle trattative e, quindi, una conseguente offensiva tedesca capace di rovesciare il potere sovietico non ancora consolidato. La situazione aprì una lotta tra due linee all'interno del partito bolscevico: accettare una "pace a qualunque costo" e consolidare il potere sovietico, come affermava Lenin, oppure contare sull'imminente rivoluzione in Germania e, su questa base, rifiutare i termini di pace tedeschi, come affermava Trotsky (a quel tempo Commissario del popolo per gli affari esteri e presidente della delegazione sovietica a Brest-Litovsk). La rivoluzione mondiale, nella visione di Lenin, era l'unica garanzia di sicurezza nazionale, ma la sicurezza nazionale era anche la condizione per appoggiare con successo la rivoluzione mondiale. **Al fondo della discussione c'era la fiducia o meno nel fatto che la classe operaia sovietica fosse in grado, senza un'imminente rivoluzione in Europa, di consolidare il proprio potere.** Si trattava della discussione sulle condizioni per la rivoluzione socialista in Russia che si riproponeva in termini nuovi. Lenin ribadì davanti al Comitato centrale la sua posizione a favore di una pace immediata e venne appoggiato da Stalin, Zinoviev e dalla maggioranza del Comitato stesso.

Tuttavia, il 28 gennaio 1918, nel corso di una nuova seduta dei negoziati di

Brest-Litovsk, Trotsky infranse le direttive esplicite del Congresso dei soviet e del partito: dichiarò che la Repubblica sovietica si rifiutava di firmare la pace alle condizioni poste dall'Impero tedesco e, al tempo stesso, comunicò che non avrebbe continuato la guerra, smobilitando l'esercito.

L'Impero tedesco ne approfittò per rompere l'armistizio e riprendere l'offensiva. I tedeschi avanzarono rapidamente, occupando un vasto territorio e minacciando Pietrogrado, con l'obiettivo di rovesciare il potere sovietico.

L'intervento armato degli imperialisti tedeschi suscitò un potente slancio rivoluzionario nel paese. All'appello lanciato dal partito e dal governo sovietico "la patria socialista è in pericolo" la classe operaia rispose affrettandosi a costituire le unità dell'Esercito rosso. I giovani reparti del nuovo esercito, l'esercito del popolo rivoluzionario, respinsero eroicamente l'assalto del predone tedesco, armato fino ai denti, assestandogli, il 23 febbraio, un duro colpo. L'avanzata tedesca su Pietrogrado fu arrestata. Quello stesso giorno il Comitato centrale decise di accettare le condizioni, ora ben peggiori, del comando tedesco e di firmare il trattato di pace: la Lettonia, l'Estonia e la Polonia passavano alla Germania; l'Ucraina veniva staccata dalla Repubblica sovietica e diventava uno Stato vassallo dell'Impero tedesco; lo Stato sovietico si impegnavo a pagare ai tedeschi un'indennità di guerra.

Per approfondire

N.I. Podvoiski, *Memorie di un rivoluzionario*, Edizioni Rapporti Sociali 2024.

N.K. Krupskaya, *La mia vita con Lenin*, Edizioni Rapporti Sociali-Red Star Press 2019.

J. Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*.

E. Carr, *La rivoluzione bolscevica*.

I.V. Stalin, *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, in *Questioni del leninismo*, Edizioni Rapporti Sociali-Red Star Press, 2022.

I.V. Stalin, *Storia del partito comunista bolscevico dell'Urss*, Edizioni Rapporti Sociali-Red Star Press 2018.

La Voce del (n)Pci n. 51, *La strategia della rivoluzione socialista e la Rivoluzione d'Ottobre*.

Il cinema sovietico della Rivoluzione

Il cinema, quale opera collettiva, è l'arte che ha caratterizzato il XX secolo. Sin dai primi anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il cinema in Unione Sovietica fu oggetto di studio per la sua capacità di veicolare messaggi alle masse popolari in modo rapido e per la sua natura che più delle arti classiche mostrava che tutto si trasforma, il rapporto dialettico fra stasi e movimento, forma e contenuto, spazio e tempo.

L.V. Kuleshov (1899-1970) pioniere della teoria del montaggio, condusse esperimenti che dimostrarono come il significato di un'immagine dipendesse dal suo contesto sequenziale. In un celebre esperimento dei primi anni Venti con l'aiuto dell'attore I.I. Mozzhukin, mostrò che gli spettatori attribuivano emozioni diverse allo stesso primo piano di un volto inespressivo a seconda delle immagini che lo precedevano. Ciò confermava l'ipotesi che il significato di un'immagine non è fisso, ma nasce dalla relazione fra gli elementi circostanti: il pubblico proietta le proprie emozioni sul viso dell'attore, basandosi su canoni di rappresentazione delle espressioni. L'effetto percettivo pro-

dotto dalla successione di immagini è inconscio e quasi automatico: ordinando in modo diverso i singoli fotogrammi, la pellicola può indurre aspettative diverse negli spettatori. Questo fenomeno è noto come *effetto Kuleshov*.

Tra gli allievi di Kuleshov figurano alcuni dei più importanti registi sovietici, come V.I. Pudovkin (1893-1953) e S.M. Eizenshtein (1898-1948). Pudovkin sviluppò il ruolo della sceneggiatura unito a quello del montaggio, ispirandosi alla tradizione del romanzo ottocentesco per creare un'epica moderna tramite il cinema. Nella sua famosa trilogia composta da *La madre* (1926), *La fine di San Pietroburgo* (1927) e *Tempeste sull'Asia* (1928), il cambiamento psicologico, soggettivo e individuale vissuto dai protagonisti è messo in relazione con la realtà esterna e oggettiva della Rivoluzione d'Ottobre: l'elemento comune è la presa di coscienza di classe.

Eizenshtein lavorò sulla teoria del montaggio, partendo da quello che definì *montaggio delle attrazioni*, nel quale le immagini si alternano in modo rapido e scomposto, rompendo

il classico ordine spaziale e temporale: questo stimola lo spettatore a completare nella propria mente le scene e gli elementi mostrati in modo solo parziale, evidenziando così il suo ruolo di soggetto dinamico rispetto all'opera, anziché di un semplice fruitore passivo. Nella sua opera più celebre, *La corazzata Potëmkin* (1925), sviluppò il "cine-pugno", volto a colpire lo spettatore con immagini intense, primi piani improvvisi ed esplosioni di violenza; questa scelta non aveva però l'obiettivo di scioccare in modo gratuito, bensì di mostrare come l'accumularsi quantitativo di elementi (anche negativi, come mostrato nel film dalla tragica sequenza della scalinata di Odessa) possa condurre a un salto qualitativo, sullo schermo come nella realtà. Si può confrontare questo approccio con i metodi della propaganda borghese in atto ancora oggi, che nei paesi imperialisti sfruttano l'abbondanza dei mezzi di comunicazione per bombardare i lavoratori con contenuti violenti e caotici, evitando con cura qualsiasi tipo di analisi dialettica per alimentare smarrimento e sfiducia.

Ancora più radicali furono le posizioni di Dziga Vertov (1896-1954), espresse a partire dal film *Il cine-occhio* (1924), che diede il nome al movimento (in russo Kinoglaz):

il documentario era proposto come superiore al cinema di finzione, ma anche in questo caso il cinema non doveva essere uno strumento passivo. A partire dal montaggio, la parte tecnologica del cinema doveva contribuire all'espressione dinamica della realtà socialista, e in questo Vertov mostrava le influenze di correnti artistiche pre-rivoluzionarie quali il futurismo e il cubismo. Il cine-occhio raggiunse il culmine con *L'uomo con la macchina da presa* (1929), nel quale la vita quotidiana della città di Odessa è la base per sperimentare tecniche sempre più ardite di ripresa e montaggio, fino a gettare le basi del meta-cinema, nel quale il regista stesso è oggetto di indagine del film. Si può vedere in questa opera un'esposizione artistica della visione dialettica della scienza (rafforzata dagli sviluppi della meccanica quantistica proprio in quello stesso periodo) nella quale l'osservatore è parte integrante dell'esperimento. Con l'avvento del sonoro, Vertov sperimentò con la contrapposizione fra immagine e suono nel documentario *Entusiasmo – Sinfonia del Donbass* (1931), per mostrare l'industrializzazione della regione e l'avvento dello sviluppo socialista contro l'oscurantismo zarista e clericale del passato.